

Il Mediterraneo: culture a confronto

Agli inizi del secolo scorso lo storico belga Henri Pirenne, in una sua celebre opera intitolata *Maometto e Carlomagno*, aveva proposto l'idea che a dar vita alla società medievale propriamente detta non avevano contribuito tanto le invasioni dei popoli germanici, in realtà in parte già romanizzati, ma l'espansione nel Mediterraneo dei musulmani. La conquista araba dell'Africa settentrionale e della Spagna costiera, così come, più tardi, della Sicilia, aveva creato per la prima volta una frattura culturale, e religiosa, tra i popoli che si affacciavano su quello che i Romani avevano definito *Mare nostrum*. La sua tesi è stata ormai quasi del tutto superata. Lo sviluppo delle ricerche infatti ha confermato che il Mediterraneo, anche nei momenti di maggiore difficoltà e tensione, non cessò mai di essere una delle principali vie di comunicazione su cui si muovevano uomini, merci e idee. Costantinopoli rimase sempre attiva nel commercio di beni di lusso in tutto il Mediterraneo, svolgendo un ruolo centrale nel commercio di un bene prezioso come la seta, come ci mostra una raccolta di diritto, il cosiddetto *Libro dell'Eparco* [1]. Il dinamismo commerciale non fu però una prerogativa soltanto bizantina, le fonti arabe infatti ci descrivono chiaramente una situazione di "diffidente" collaborazione commerciale anche tra alcune città occidentali e il mondo islamizzato, con un importante protagonismo dei mercanti italiani, come testimonia nel secolo XI il cronista arabo **Ibn Hayyân** [2]. Certo, in generale, i rapporti tra cattolici, musulmani e greco-ortodossi non furono idilliaci, ma non mancarono situazioni in cui gli uni e gli altri seppero trarre profitto da relazioni non apertamente conflittuali. Per quanto riguarda l'Italia è emblematico il caso della Sicilia che, conquistata tra la fine del IX e i primi anni del X secolo, visse sotto il dominio arabo una stagione di grande vivacità economica, sociale e culturale, dando vita a una florida società integratasi perfettamente nel Mediterraneo islamico, come racconta **Matteo Sanfilippo** [3]. L'influsso degli Arabi sulla cultura siciliana perdurò anche dopo la conquista normanna dell'isola. I nuovi signori seppero trarre profitto dalle innovazioni in campo culturale, economico e artigianale che i musulmani avevano importato sull'isola. Non a caso, proprio nel Regno normanno, che oltre la Sicilia comprendeva la parte meridionale dell'Italia continentale, nacque una delle più importanti scuole di medicina del Medioevo, la Scuola medica salernitana, i cui trattati sono una sintesi tra le competenze mediche acquisite dagli Arabi e la cultura tradizionale medica di matrice greco-romana, come quello scritto dal medico donna **Trotula de Ruggiero** [4]. E non sorprende che sia stato proprio un personaggio cresciuto all'interno di questo contesto culturale, il re di Sicilia e imperatore di Germania **Federico II di Svevia**, l'unico cristiano a portare a termine una "crociata" recuperando la città santa di Gerusalemme senza spargimenti di sangue, come racconta lo storico arabo **Ibn Wasil** [5].

Documento 1

I Bizantini e il commercio nel Mediterraneo

L'espansione islamica nel Mediterraneo, sebbene rappresentasse una costante minaccia, non bloccò del tutto il commercio in questa area. I cosiddetti beni di lusso (tessuti, pietre preziose, spezie, ecc.) infatti continuarono a circolare ininterrottamente dalla Cina al Nord Europa solcando il bacino del Mediterraneo. Tra i protagonisti di questi commerci troviamo cristiani, Arabi e Greci. Furono poche però le istituzioni che affrontarono la questione del commercio, della sua regolamentazione e del suo controllo come una loro priorità. Tra tutte spicca sicuramente l'Impero bizantino. L'imperatore Leone VI (886-912), detto "il Saggio", fece redigere un'importante raccolta di leggi relative al commercio, il *Libro dell'Eparco*, cioè ad uso di un'alta autorità amministrativa dell'Impero. Questo non sorprende se consideriamo l'importanza che il commercio aveva per l'Impero bizantino e per la sua economia. Il passo che viene qui riportato si occupa di una categoria particolare di mercanti: coloro che commerciavano la seta. Si tratta di uno dei prodotti più apprezzati e costosi del Medioevo e per questo richiedeva una particolare attenzione da parte dell'autorità statale. Dalla particolarità e puntualità delle norme indicate appare chiaramente che Costantinopoli puntava ad avere un controllo diretto ed esclusivo sulla quantità e qualità delle merci, sul modo di vendita, sul loro prezzo.

1. I vestioprati¹ acquistino vestiti di seta e non facciano altri acquisti, salvo quelli che siano loro necessari per il proprio uso; inoltre è loro proibito di venderli ad altri. Del pari non devono dare a persone estranee articoli proibiti, cioè porpore rosse o violette molto ammirate, di modo che esse non siano inviate a popoli stranieri. Ogni contravventore sarà frustato e sarà passibile di confisca.
 2. I vestioprati, siano schiavi o liberi, che acquistino da qualunque persona, sia essa nobile o commerciante di seta, dei vestiti per più di 10 nomismi² devono dichiarare ciò al prefetto, affinché egli sappia dove essi siano venduti. I contravventori saranno passibili delle pene sopramenzionate.
 3. Sarà punito chiunque non avrà dichiarato al prefetto le porpore [color] pesca o per due terzi rosse, siano cappotti o vestiti.
 4. Sarà punito chi non avrà dato al prefetto, affinché lo marchi col suo bollo, un articolo destinato a popoli stranieri.
 5. Per essere ammessi nella corporazione dei vestioprati, bisogna dapprima che 5 membri di questa corporazione testimonino dinanzi al prefetto che egli è degno di esercitare questa arte. Egli sarà allora ammesso, aprirà un magazzino ed eserciterà il commercio. Egli versi alla corporazione 6 nomismi.
 6. Se qualcuno vuole acquistare un'officina di vestioprato, bisogna che paghi 10 nomismi. È necessaria la raccomandazione del prefetto.
- [...]
8. È opportuno assicurare con esattezza che gli stranieri che alloggiano negli alberghi non acquistino i vestiti proibiti e vestiti senza cucitura, salvo per il loro uso personale, nel qual caso dovranno essere stati confezionati nella capitale. Alla loro partenza, saranno sottoposti all'attenzione del prefetto,

1 Mercanti di vestiti di seta.

2 È la moneta che dopo Costantino aveva sostituito il solido aureo romano.

affinché questi prenda conoscenza delle merci da essi acquistate. Chi li nasconderà sarà frustato e subirà la confisca.

9. Chi s'adopera per far aumentare l'affitto di un altro [vestioprate] in modo doloso o apertamente, sarà frustato, rasato e subirà la confisca.

Libro dell'Eparco, IV, 1-6, 8, 9, in Τὸ Ἐπαρχικὸν βιβλίον. The Book of the Eparch. Le livre du préfet. With an introduction by Ivan Dujčev, Variorum Reprints, London 1970, pp. 26-28

GUIDA ALLO STUDIO

1. Sottolinea le merci proibite ed evidenzia i motivi dei divieti. Quindi spiega chi erano i vestioprati e quali limiti erano loro imposti.
2. Spiega per iscritto di quale tipo di documento si tratta e per quale motivo contiene i divieti che hai individuato nell'esercizio precedente.

Ibn Hayyân

Accordi commerciali tra cristiani e musulmani

Non è facile interpretare con le nostre categorie di uomini moderni la realtà storica del Mediterraneo altomedievale, soprattutto per un secolo complesso come il X. In questo periodo infatti intercorsero frequenti rapporti tra cristiani, musulmani e Bizantini caratterizzati da una forte ambiguità. Se è vero infatti che la differenza religiosa e culturale creava un clima di contrapposizione permanente, è vero anche che esigenze commerciali e politiche spinsero personaggi appartenenti a mondi diversi a intrattenere rapporti caratterizzati da uno spiccato pragmatismo. Un caso esemplare è quello dell'accordo politico e commerciale stretto tra il re d'Italia Ugo di Provenza, il califfo omayyade al-Nasir, che governava la Spagna musulmana, alcuni principi di Amalfi, una delle città marinare che allora viveva la sua prima espansione, alcuni giudici e patrizi imperiali e un non meglio identificato «signore della Sardegna». A descrivere gli eventi è il cronista arabo Ibn Hayyân, nativo di Cordova, che intorno alla metà dell'XI secolo raccolse e rielaborò le cronache ispano-arabe anteriori. Si tratta di un testo prezioso perché offre notizie non documentate da altre fonti occidentali, che ci permettono di intravedere quanto mondi rappresentati spesso come esclusivamente antagonisti fossero in realtà legati da relazioni costruttive.

In quell'anno (328/940)¹ il segretario giudeo Hasday² [...] concluse la pace con Sunyer³ [...] signore di Barcellona e delle sue province, seguendo le condizioni gradite e fissate da al-Nasir⁴. Hasday si recò personalmente a Barcellona per la ratifica di dette clausole da parte di Sunyer, signore della città. Fu concordato che la squadra navale sarebbe partita da Almeria, guidata da Ibrahim 'Abd ar-Rahmân di Pechina, l'11 maggio 940 e che sarebbe arrivata a Barcellona il venerdì 19 luglio. Hasday informò Ibrahim e gli altri ufficiali della pace conclusa con Sunyer, signore della città e che essi avrebbero dovuto cessare le ostilità al suo incontro. La flotta levò l'ancora dal porto di Barcellona il giorno medesimo.

Hasday invitò ugualmente dei grandi che si trovavano a Barcellona a entrare nell'obbedienza e nella pace con al-Nasir. Un gruppo di questi re accettò, tra questi Unguh⁵, uno dei loro grandi, il cui dominio era la terra di Napoli. Questi inviò alla capitale di al-Andalus⁶ una delegazione che lo rappresentava e chiese la sicurezza per i commercianti del suo paese nei loro viaggi verso al-Andalus. Il califfo aderì alla richiesta e inviò il testo del trattato a Nasr b. Ahmad, comandante

1 L'anno 328 corrisponde nel calendario islamico al 940 del calendario cristiano.

2 Fu un consigliere fidato del califfo: medico e uomo di Stato, che parlava bene la lingua dei cristiani oltre che l'ebraica, l'araba e la latina, e aveva capacità e conoscenze riconosciute e vantate universalmente.

3 Fu conte di Barcellona dal 914 al 950.

4 Si tratta del califfo andaluso 'Abd ar-Rahmân III al-Nasir.

5 È il nome arabizzato di Ugo di Provenza, re d'Italia dal 926 al 947.

6 È il nome che i musulmani diedero alla parte della Spagna che si trovava sotto il loro controllo.

di Frassineto e ai governatori delle Baleari e dei porti costieri dell'Andalusia. Questo trattato avrebbe garantito a tutti coloro che erano sotto la giurisdizione di Ugo⁷ così come alle altre genti di questa nazione che erano comprese nella pace, la sicurezza tanto per la loro vita quanto per i loro beni e per tutto ciò che i loro vascelli trasportavano, con la facoltà di negoziare le loro mercanzie dove fosse sembrato loro opportuno.

A partire da questa data i loro navigli arrivarono regolarmente ad al-Andalus e i musulmani ne approfittarono grandemente.

Riquilda, figlia di Borrell⁸, la quale reggeva il suo popolo di Franchi, seguì l'esempio di questo Unguh nella pace con al-Nasir. Ella inviò Barnat al-Isra'ili, suo uomo di fiducia, al califfo. Egli era portatore di stupefacenti e splendide meraviglie del suo paese: al-Nasir accettò i doni, contraccambiando con altri ancora più preziosi e ricevette con grandi onori i suoi inviati.

In seguito, il 6 settembre, Hasday si presentò davanti ad al-Nasir, tornando da Barcellona, dopoché tutto ciò era stato messo per iscritto. Hasday era accompagnato da Gormaz⁹, inviato di Sunyer, secondo le clausole che gli erano state imposte.

La prima era che Sunyer doveva cessare di portare aiuto e assistenza a tutti i cristiani che non erano compresi nella pace di al-Nasir [...] e di intrattenere con costoro delle relazioni amichevoli.

La seconda era che egli doveva restare nell'obbedienza del califfo e chiedere il suo assenso.

La terza consisteva nella dissoluzione dell'alleanza matrimoniale con García Sánchez, signore di Pamplona.

Da ultimo, il catalano doveva rispondere anche di tutto ciò che avessero fatto i signori delle regioni vicine che dipendevano dalla sua autorità e che fossero entrati con lui in questa pace con il califfo.

Il califfo fece pervenire il testo degli accordi conclusi con il conte ai governatori delle coste e ai comandanti della flotta. Egli ordinava loro di evitare di attaccare le province catalane e di risparmiare le genti di questo paese. Al-Nasir [...] da parte sua si obbligò all'osservanza degli impegni previsti nell'amân concluso con il detto Sunyer. Il trattato di pace [...] aveva una durata di 2 anni completi. Tutto ciò fu registrato, davanti a testimoni, nella seduta plenaria del consiglio, mercoledì 18 settembre 940. [...]

Nel marzo 942 alcuni mercanti amalfitani arrivarono a Cordova. Essi vennero per mare in al-Andalus, volendo farvi commercio con le merci che essi portavano. Non si ha conoscenza alcuna – prima dell'epoca di al-Nasir [...] – che essi siano mai penetrati nel nostro paese, né siano arrivati ai nostri porti, né per terra né per mare. Essi sollecitarono il salvacondotto del califfo. Questi mercanti portavano prodotti meravigliosi dal loro paese: fini broccati, porpore eccellenti e altre merci preziose, la maggior parte delle quali acquistò al-Nasir a prezzo modico e il resto i suoi cortigiani e i commercianti della capitale. Tutti fecero buoni affari e furono soddisfatti delle transazioni. Più tardi i loro successori continuarono a venire in al-Andalus e ciò fu di grande vantaggio. [...]

Il martedì 24 agosto 942, un messaggero del signore dell'isola di Sardegna si presentò alla Porta di al-Nasir [...] chiedendo la concessione di un trattato di pace e di amicizia. Con lui vennero dei mer-

⁷ Ugo di Provenza [cfr. nota 5].

⁸ Riquilde, figlia del conte Borrell e sposa di Oddone di Narbona.

⁹ Si tratta di Gotmar, abate del monastero di Sant Cugat del Vallès, vescovo di Gerona e ambasciatore per Sunyer presso Luigi IV di Francia nel 939 e nel 944, autore, per il principe ereditario al-Hakam, di una cronaca dei re franchi.

canti, gente di *Malfat*¹⁰, conosciuti in al-Andalus come amalfitani, con tutto l'assortimento delle loro preziose merci: lingotti d'argento puro, broccati ecc... transazioni da cui si trasse guadagno e grandi vantaggi.

Ibn Hayyân (XI s.), *Kitâb al-Muqtabis fî ta'rikh rijâl al-Andalus*: (V) Regno di 'Abd ar-Rahmân III: *Crónica del califa 'Abd ar-Rahmân III an-Nâsir entre los años 912-942*, a c. di M.J. Viguera e F. Corriente, preliminar por J.M. Lacarra, Zaragoza 1981, pp. 341-43

10 Si tratta della città di Amalfi.

GUIDA ALLO STUDIO

1. Cerchia i nomi dei firmatari del trattato e sintetizza i contenuti dei diversi punti attraverso dei titoletti che scriverai a margine del testo.
2. Spiega per iscritto chi è l'autore del documento e descrivi gli elementi propri della sua epoca che la fonte ci aiuta a comprendere.

Storiografia 3

M. Sanfilippo

Il Mediterraneo e i processi migratori tra alto e pieno Medioevo

La penisola italiana, per la sua particolare posizione nel Mediterraneo, è stata da sempre un passaggio obbligato per gli scambi commerciali e demografici e i movimenti delle persone, tra Nord e Sud e tra Est e Ovest. All'interno di questo quadro complessivo per l'epoca medievale un caso del tutto particolare è rappresentato dalla Sicilia. L'isola infatti fu interessata da un susseguirsi di dominazioni (quella bizantina, quella araba e poi quella normanno-sveva) che favorirono la formazione di un contesto socio-culturale perfettamente integrato all'interno del mondo mediterraneo. Lo storico Matteo Sanfilippo (nato nel 1956) ci mostra come l'isola, sia sotto i Saraceni, sia al tempo dei Normanni e degli Svevi, sia stata interessata da importanti processi migratori (sia dal mondo islamizzato, sia da quello greco e occidentale), che contribuirono a rendere la regione uno dei più floridi crogiuoli di lingue e culture dell'intero Mediterraneo.

Nell'827 gli emiri dell'odierna Tunisia iniziarono la conquista della Sicilia, come già ricordato. In meno di un secolo caddero in mani musulmane Creta (827), Malta (870) e infine l'intera Trinacria¹ (902). Tale vittoriosa espansione era accompagnata da continue scorrerie piratesche sulle coste tirreniche e adriatiche. I saraceni, cioè i musulmani del Nord Africa, minacciarono coste e rotte meridionali; inoltre cercarono di crearsi avamposti stabili. Napoli, Amalfi, Sorrento e Gaeta li presero come alleati contro i principi longobardi di Benevento e permisero loro d'insediarsi a Ischia e Ponza. I napoletani consigliarono ai saraceni di assalire Brindisi (838): con la successiva conquista di Bari e Taranto costituito l'emirato di Bari (840-871), spazzato poi via dall'espansione bizantina.

Se nell'Italia meridionale la presenza saracena fu costante e portò a formazioni territoriali, sul resto delle coste italiane non fu comunque ignota. Nell'840-841 sconfissero i veneziani e si aprirono la strada verso le Marche, la Romagna e la Dalmazia. Le basi di fronte alle sponde campane permisero inoltre di risalire la costa laziale (846), distruggendo Fondi e Montecassino, attaccando Ostia, rimontando il Tevere e saccheggiando San Pietro in Vaticano e San Paolo fuori le Mura.

La situazione era assai difficile e negli anni successivi non solo i papi e i bizantini, ma anche l'imperatore e re d'Italia Ludovico II si preoccuparono di contenere i saraceni. In particolare Ludovico scese nella Penisola con un esercito di franchi, burgundi e provenzali, combattendo sino in Puglia². Il suo tentativo, come altri successivi, non riuscì per la divisione dei poteri implicati, diffidenti uno dell'altro. Inoltre i saraceni si assicurarono Traetto alla foce del Garigliano³ (883), da dove continuarono a tenere sotto scacco Roma. Nel 915 una nuova alleanza distrusse questa base, ma da allora i saraceni ripresero a colpire sulle coste pugliesi e trovarono nuove basi in Sardegna, da dove furono scacciati solo dopo il Mille. Intanto erano sbarcati in Provenza, si erano insediati a La Garde-Freinet e avevano

¹ Altro nome della Sicilia.

² Ludovico II tenne diverse campagne contro i Saraceni di Puglia tra l'850 e l'870.

³ Il Garigliano è un fiume che scorre tra il Lazio e la Campania.

stretto alleanze con alcuni signori locali per devastare a più riprese le coste liguri, compresa Genova, il Piemonte e alcuni insediamenti fra Nizza e Marsiglia. Soltanto nel 972 anche questa loro base fu distrutta e il pericolo allontanato.

Molti studi sui saraceni, soprattutto se divulgativi, coprono l'alto medioevo e l'età moderna, equiparando saraceni e barbareschi⁴ in quanto nordafricani e quindi dimenticando che i primi si stabilirono in alcune località italiane, mentre i secondi effettuarono soltanto scorrerie. Data questa confusione non è molto chiaro il risvolto demografico degli insediamenti saraceni in Campania, Puglia e Provenza. Il caso saraceno nell'Italia continentale è peculiare, ma non è lontano dalla coeva conquista della Sicilia, organizzata dagli stessi gruppi dell'emirato di Tunisi. La durata dell'occupazione siciliana fu, però, assai maggiore ed ebbe conseguenze più rilevanti. Come i brevi insediamenti in Puglia e in Campania, non comportò un'immigrazione di massa, bensì il mero trasferimento di capi arabi e berberi con i loro seguiti militari. Era un flusso prevalentemente maschile che portò a connubi con donne locali, creando uno strato mozarabo⁵. Inoltre il prolungarsi dell'occupazione spinse gran parte della popolazione ad accettare la lingua araba e l'Islam. D'altronde l'integrazione nel Mediterraneo islamico garantiva maggiore prosperità economica, mentre la ripresa dei commerci favoriva la circolazione di mercanti e lavoratori per e dalla Sicilia sull'asse Cairo-Palermo-Cordova, percorribile nei due sensi. I mercanti siciliani ebbero dunque modo di creare proprie reti in Egitto, nel Maghreb e in Spagna, mentre i loro omologhi nordafricani si stabilivano nell'isola. Al contempo mercanti ebrei, già in Sicilia, in Spagna o nel mondo arabo, accompagnarono questi e quelli spostandosi tra i centri islamici del Mediterraneo.

L'occupazione araba rilanciò le migrazioni mediterranee ed ebbe ricadute di lunga durata. Pose tra l'altro un problema di convivenza anche nel periodo successivo, quando la dominazione islamica fu rimpiazzata da quella normanna tra il 1061 e il 1091. L'elemento mozarabo si mantenne sotto i normanni e persino oltre, sino all'espulsione nel 1243 dei musulmani dalla Trinacria. Si protrassero inoltre nel tempo le trasformazioni della Chiesa locale: il cristianesimo isolano fu infatti gettato nel caos dalla conquista araba e dalla conseguente fuga verso il continente. Tuttavia non sparì, piuttosto rinacque attraverso impreviste commistioni, tanto che sotto i normanni si menzionavano i cristiani di rito e di lingua araba. Analogamente si preservò per secoli la presenza di nuclei arabofoni di religione ebraica.

Abbiamo già menzionato l'arrivo dei normanni, assoldati agli inizi dell'XI secolo come mercenari dai bizantini e poi conquistatori di Puglia e Calabria, dove costituirono un ducato spazzando via i precedenti domini di Bisanzio. Da questa prima base si espansero verso la Campania e soprattutto la Sicilia, che alla fine divenne il loro regno. Ancora una volta dunque l'assoggettamento di territori italiani fu preceduto dall'arrivo come soldati prezzolati e ancora una volta, durante e dopo la discesa vittoriosa, si ebbe un afflusso irregolare di capibanda con propri seguiti militari. [...] In ogni caso, la maggior parte dei nuovi arrivati era di sesso maschile e quindi, una volta stanziatasi, si accasò con donne locali, facilitando la successiva commistione con gruppi pre-esistenti e la rielaborazione delle

⁴ Con il termine "saraceno" venivano definite sin dall'Antichità le popolazioni che vivevano in territorio siriano, al confine con la penisola arabica. Durante l'epoca medievale il termine passò poi ad indicare indistintamente i musulmani, a prescindere dalla loro origine geografica. Con il termine "barbareschi", cioè berberi, si intendono invece gli abitanti degli Stati musulmani sorti tra XVI e XIX secolo sulla fascia costiera dell'Africa settentrionale e che erano dediti ad attività di pirateria.

⁵ Con il termine "mozarabo" si definiscono quei cristiani che vissero in Spagna sotto il dominio musulmano, e che assimilarono da questi la lingua e alcuni aspetti della loro cultura.

identità. Quest'ultima fu a un tempo netta erano guerrieri e «uomini del Nord» per definizione, e rapidamente sfumata in un nuovo contesto germanico: la dinastia normanna si esaurì infatti alla fine del XII secolo per mancanza di eredi maschi legittimi. L'imperatore Enrico VI di Svevia, marito di Costanza d'Altavilla, figlia dell'ultimo re normanno, poté così intraprendere la conquista del regno nel 1181 e incamerarne i domini in tre anni. Veniva a costituirsi una formazione normanno-sveva, che dovette subito adeguarsi a una congiuntura geopolitica e demografica particolarmente difficile e che soprattutto non era sostenuta da una dimensione demografica atta alla bisogna. Enrico cercò di imporre con la violenza il proprio controllo, ma morì troppo presto lasciando la corona al figlio Federico II. Questi si trovò a gestire un'eredità particolarmente segmentata: oltre alla tripartizione fra impero, regno d'Italia e regno di Sicilia, bisogna considerare l'agitazione in quest'ultimo delle componenti precedenti, dai greci agli ebrei e ai saraceni. In questa fase infatti il regno normanno-svevo era a metà strada fra Oriente e Occidente, per l'implicazione nei traffici mediterranei e per la posizione geopolitica nell'età delle crociate. La tensione crebbe sotto Federico II, soprattutto quando egli optò per l'Italia meridionale, dove cercò di unificare genti e religioni diverse in un regno fortemente centralizzato e tentò al contempo di prendere parte all'incontro/confronto con il mondo islamico. Sul piano della gestione interna dei propri domini Federico II ricorse quindi alle rilocalizzazioni coatte di popolazioni, deportando i saraceni dalla Sicilia a Lucera in Puglia, ma qui offrendo loro la possibilità di partecipare in piena libertà ai traffici del regno. La presenza normanna e quella normanno-sveva cambiarono gli equilibri politici dell'Italia centro-meridionale, inoltre ebbero un effetto economico su tutta la Penisola, da cui la Sicilia prese ad attirare popolazione, invece d'inviarvi fuggiaschi. L'isola, grazie a un progressivo miglioramento economico non più condizionato dall'appartenere a un mondo non cristiano, divenne e restò per secoli un magnete immigratorio. In tale contesto si pose il problema della sua composizione demografica, complicata non soltanto dal sovrapporsi di dominazioni e quindi di gruppi dominanti ed ex dominanti (bizantini, arabi, normanni, svevi), ma anche dalla presenza di altre comunità e soprattutto dalle varie possibilità combinatorie. Da un lato, infatti, alle presenze grecofone, a quelle nordafricane e a quelle ebraiche, si aggiunsero i normanno(francesi)-svevi e coloro che dal resto d'Italia e del Mediterraneo mossero verso la Sicilia alla ricerca di nuove occasioni. Lentamente il vecchio meccanismo delle invasioni-migrazioni lasciò così spazio a una dinamica migratoria analoga a quelle odierne. Dall'altro, sin dalla fase normanna si pose il problema della convivenza fra gruppi, accomunati dall'insistenza sullo stesso territorio, ma divisi da religione e lingua in maniera anche impreveduta. L'isola era infatti frazionata in comunità e sotto-comunità dai caratteri compositi e sfuggenti, perché origine geografica, lingua e religione si potevano combinare in vari modi. Di conseguenza non si trattava solo di far convivere cristiani, musulmani ed ebrei oppure chi parlava latino e chi lingue di origine greca o araba, ma di amalgamare musulmani di diversa origine, siciliani arabizzati e/o islamizzati, ebrei arabofoni, «greci» e cristiani di rito greco e di origine autoctona, normanni e francesi, «lombardi» emigrati dal Nord della Penisola e quindi provenienti non soltanto dalla Lombardia, ma anche da Piemonte e Liguria. Nel resto del Meridione gli elementi di tensione non erano minori, perché non erano del tutto scomparse l'eredità longobarda e quella bizantina. Inoltre montava la voglia di rivincita ed espansione della Chiesa romana, che aveva sperato nella conquista normanna per riguadagnare posizioni e che ora cercava comunque di scardinare le roccaforti italiane della Chiesa orientale. A tale scopo favoriva le migrazioni di cristiani di lingua latina, laddove prima erano prevalenti quelli di lingua greca.

P. Corti, M. Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, Laterza, Roma-Bari 2012, pp. 35-36

GUIDA ALLO STUDIO

1. Individua i nuclei tematici che riguardano le migrazioni e conquiste in Italia. Quindi rendili riconoscibili attraverso dei tioletti sintetici che scriverai a margine del testo.
2. Cerchia con colori diversi i soggetti storici collettivi descritti e sottolinea le azioni principali.
3. Descrivi i principali centri e la realtà iniziale della migrazione e i relativi effetti.

Trotula de Ruggiero

Tra Oriente e Occidente: la Scuola medica salernitana

Le relazioni tra il mondo cristiano-occidentale e quello arabo mediterraneo non furono legate esclusivamente a ragioni di carattere commerciale o militare. La cultura araba, che aveva assorbito in maniera feconda culture antiche e molto diverse tra loro, giocò un ruolo fondamentale come mediatrice di conoscenze filosofiche e scientifiche. Un campo nel quale gli Arabi avevano raggiunto una posizione di predominio culturale fu quello della medicina. Gli Arabi, conquistando la Siria e la Persia, avevano assorbito la conoscenza delle loro scuole mediche nutrite dalla scienza greca, di cui avevano tradotto i grandi autori, in particolare le opere del medico Galeno di Pergamo, vissuto nel II secolo. Fu grazie alla mediazione araba che la cultura occidentale riuscì a riappropriarsi di una conoscenza altrimenti destinata all'oblio. Un caso esemplare di come questo patrimonio venne messo a frutto in Occidente è rappresentato dalla celebre Scuola medica salernitana, il centro di eccellenza della medicina europea medievale. Il testo che qui viene proposto è tratto da un compendio di medicina dedicato alle donne. Tra le peculiarità di quest'opera c'è sicuramente il fatto che a scriverla fu un medico donna, una dottoressa di nome Trotula che sarebbe vissuta intorno al 1100 e che avrebbe esercitato la propria professione e insegnato nella scuola salernitana. Il brano selezionato in particolare tratta di alcuni elementi della cosmesi femminile, dalla cura della pelle a quella dei capelli.

Su tipi diversi di adornamenti. Dopo aver lasciato il bagno, lascia che adorni i suoi capelli, e prima di tutto che si lavi con un detergente come questo. Prendi ceneri di vite bruciata, pula¹ di nodi d'orzo, e legno di liquirizia (così che possa splendere con più lucentezza), e pan porcino²; fa bollire la pula e il pan porcino in acqua. Con la pula e la cenere e il pan porcino, fa che si riempia un vaso che abbia alla base due o tre piccoli fori. Lascia che l'acqua nella quale il pan porcino e la pula siano stati precedentemente cotti venga versata nel recipiente, così che venga filtrata attraverso i piccoli fori. Con questo detergente fa che la donna si lavi il capo. Dopo averlo lavato, fa che si asciughi all'aria, e i suoi capelli saranno dorati e lucenti. Quando però pettinerà i capelli, fa in modo che abbia questa polvere. Prendi rose secche, chiodi di garofano, noce moscata, crescione d'acqua e galanga maggiore³. Lascia che tutti questi, una volta ridotti in polvere, vengano mescolati con acqua di rose. Con quest'acqua vi spruzzi i capelli e li pettini con un pettine imbevuto nella stessa acqua, così che [i suoi capelli] avranno un profumo migliore. E falle fare delle scriminature tra i capelli e che vi sparga la polvere summenzionata, e profumerà mirabilmente. Inoltre, le nobili donne dovranno portare del muschio tra i capelli, o chiodi di garofano, o entrambi, ma che stiano attente a che non siano vedute da nessuno. Il velo poi, con il quale il capo è cinto, dovrà essere indossato con chiodi di garofano e muschio, noce

1 Residuo della trebbiatura dei cereali, rappresentato dall'involucro dei chicchi.

2 Il ciclamino.

3 Si tratta di una pianta erbacea proveniente dall'Estremo Oriente e importata in Europa dagli Arabi.

moscata e altre sostanze dal profumo aromatico. Se la donna desidera avere capelli lunghi e neri, prendi una lucertola verde e, dopo aver rimosso la testa e la coda, cuocila in olio comune. Ungi il capo con quest'olio. Rende i capelli lunghi e neri. Una preparazione saracena d'efficacia comprovata. Prendi la scorza di una melagrana dolcissima e tritala, e falla bollire in aceto o in acqua, e filtrala, e a questa sostanza filtrata fa che siano aggiunti la polvere di galle⁴ di quercia e allume⁵ in grande quantità, così che diventi densa come un cataplasma⁶. Avvolgine i capelli, come se fosse una sorta di pasta. In seguito, mischia della crusca con olio e fa che sia posto in un qualsiasi tipo di recipiente sopra al fuoco, finché la crusca non si sia del tutto incenerita. Fa che se ne sparga il capo fino alle radici dei capelli. Dovrà poi bagnarli completamente e di nuovo avvolgersi il capo (così preparato nel sacchetto summenzionato) nello stesso liquido filtrato summenzionato, e fa che se lo tenga per tutta la notte in modo che ne possa essere meglio unta. Successivamente, fa che i suoi capelli siano lavati e saranno completamente neri. Se, invero, desideri avere capelli spessi e neri, prendi la coloquintide⁷ e, dopo averne svuotato l'interno, fa che sia riempita con olio di alloro al quale siano stati aggiunti semi di giusquiamo e un poco di orpimento⁸. E fa che i suoi capelli ne vengano unti di frequente. Se, invero, desideri avere capelli soffici e lisci e sottili, lavalvi spesso con acqua calda nella quale vi sia polvere di natron e vecchia. *Per colorare i capelli perché siano dorati.* Prendi il guscio esterno di una noce e la corteccia dello stesso albero e cuocili in acqua, e con quest'acqua mescola allume e galle di quercia, e con queste cose così miscelate spalmerai il capo (dopo averlo anzitutto lavato), ponendo sui capelli le foglie e legandovele con un bendaggio per due giorni; sarai così in grado di colorare [i capelli]. E pettina il capo così che, ovunque aderisca ai capelli, ne venga fuori l'eccesso. Ponivi poi un colorante che è fatto di croco orientale, sangue di drago⁹, e henné (che per la maggior parte sia stato mescolato con un decotto di brasiletto), e fa che la donna rimanga così per tre giorni, e che al quarto si lavi con acqua calda, e mai [questo colorante] verrà rimosso facilmente. Similmente, fa cuocere dei fondi di vino bianco con miele fino alla consistenza di un unguento ceroso e unginge i capelli, se desidererai averli dorati. *Per rendere neri i capelli.* I capelli andranno anzitutto preparati nella maniera summenzionata, in modo che siano pronti per la tintura. In seguito fa che delle galle di quercia siano poste in un piatto con dell'olio e che vengano bruciate. Falle poi ridurre in polvere e aggiungivi aceto nel quale sia stato versato del lucido nero fatto in Gallia, e fa che siano mescolati insieme. *Similmente per lo stesso.* Mescola polvere di galanga maggiore con il succo di una noce e falli bollire e spalmavi [i capelli]. Per colorare i capelli, cuoci nell'aceto fiori di mirto e sclarea, e fa che il capo ne venga unto, e lascia che stia lontana da vino forte e da forti detergenti perché questi corrodono o corrompono i capelli. *Una polvere per le macchie dell'occhio che permangono in seguito a rossore.* Prendi due once¹⁰ di schiuma di mare e mezza oncia ciascuno di incenso e ossi di seppia. Riduci la schiuma di mare e l'incenso in polvere e, dopo aver raschiato finemente l'osso di seppia, versali sugli occhi. Se

4 Escrescenza anomala di una pianta causata da insetti o altri organismi (batteri, funghi, acari).

5 Si tratta di un sale composto di alluminio e potassio, usato nella cosmesi e nell'erboristeria sin dall'Antichità.

6 Impasto curativo.

7 Pianta erbacea dai frutti sferici.

8 Il giusquiamo è una pianta erbacea velenosa. L'orpimento un minerale naturale di colore giallo.

9 Il croco è una pianta con fiori viola, gialli o bianchi. Il sangue di drago è una pregiata resina di colore rosso ottenuta da differenti specie di piante.

10 Si tratta di una misura originariamente legata al sistema delle monete; nel corso del Medioevo passò a indicare un'unità di peso. Nello specifico un'oncia equivaleva a 1/12 di una libbra, per un valore oscillante tra i 24 e i 28 grammi.

si tratta di un bambino, mescola il composto con acqua di rose e ponilo sugli occhi. *Per rendere dorati i capelli.* Prendi la corteccia centrale del bosso, il fiore di ginestra dei carbonai, croco e tuorli d'uovo, e cuocili in acqua. Raccogli tutto ciò che galleggia sulla superficie, e [con questo] ungi i capelli. *Per sbiancare i capelli.* Cattura tante api quante potrai in una giara nuova e mettila a bruciare, e trita il tutto assieme a olio, e ungi così il capo. Per lo stesso, è buono un trito di agrimonia con latte di capra. *Per far sì che i capelli ricrescano ovunque vorrai.* Prendi pane d'orzo con la crosta e pestalo con sale e grasso d'orso. Prima però avrai bruciato il pane d'orzo. Con questa mistura ungi la parte interessata e i capelli ricresceranno. *Per rimuovere i capelli in modo definitivo.* Prendi uova di formica, orpimento rosso e gomma d'edera, mischiali con aceto e sfrega le parti interessate. Per rendere biondi i capelli, cuoci celidonia maggiore e radice di agrimonia¹¹ e trucioli di bosso, e legavi sopra uno strame di avena. In seguito [prendi] le ceneri di avena o di vite e fanne un detergente, e lava con esso i capelli. Similmente per lo stesso. Prendi radice di celidonia maggiore e robbia, pesta ciascuna di esse con olio nel quale siano stati cotti con cura cumino e trucioli di bosso e celidonia maggiore e un poco di croco, e ungi il capo. E lascia che rimanga così unta un giorno e una notte, e lava poi il capo con un detergente fatto con ceneri di cavolo e pula d'orzo. *Per arricciare i capelli.* Pesta la radice di ebbio¹² con olio e ungi il capo, e legala al capo con le foglie. *Per ispessire i capelli.* Prendi agrimonia e corteccia di olmo, radice di verbena, radice di salice, abrotano¹³, semi di lino bruciati e ridotti in polvere, [e] radice di giunco. Cuoci tutte queste cose con latte di capra o acqua, e lavavi la parte (dopo averla rasata). Fa che gambi e radici di cavolo siano ridotti in polvere, e che raschiatura di bosso e di avorio ridotta in polvere vi sia mescolata insieme, e diverrà di un giallo intenso. E con queste polveri fa che sia preparato un detergente che rende i capelli dorati. *Per far crescere lunghi i capelli.* Pesta la radice di altea assieme a grasso di maiale, e dovrai farli bollire a lungo con del vino. Successivamente versavi cumino ben tritato e mastice e tuorli d'uovo ben cotti, e mescolali insieme per un poco. Una volta cotti, filtra [questa mistura] attraverso un panno di lino e mettila da parte fino a che non si sarà raffreddata. Prendi poi il residuo grasso che galleggia sulla superficie e, dopo aver lavato per bene il capo, dovrai ungerlo con il composto. *Per gli acari della scabbia che rodono i capelli.* Prendi mirto, ginestra dei carbonai, [e] sclarea, e cuocili in aceto finché l'aceto non si sarà consumato, e con questo sfrega vigorosamente le estremità dei capelli. Questa stessa cosa rimuove le screpolature della testa se essa vi verrà lavata per bene. Allo stesso modo, riduci in polvere lupini amari e dovrai farli bollire in aceto, e vi sfregherai poi i capelli tra le mani. Questo espelle gli acari della scabbia e li uccide.

Trotula: un compendio medievale di medicina delle donne, a c. di M.H. Green, trad. di V. Brancone, Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze 2009, pp. 168-73

11 Pianta dalle proprietà depurative.

12 È una delle specie del sambuco.

13 Pianta erbacea usata nel Medioevo per aromatizzare i cibi.

GUIDA ALLO STUDIO

1. Individua ed evidenzia le finalità dei preparati descritti.
2. Sottolinea, quando possibile, l'origine culturale dei preparati.

Ibn Wasil

La conquista di Gerusalemme da parte di Federico II

A partire dal XII secolo l'impresa della crociata era diventata sempre più un imperativo per i papi, che ritenevano il recupero della Terrasanta un impegno imprescindibile. Nella complessa fase politica in cui la successione alla Corona imperiale era spesso incerta, e durante la quale il papa fungeva tradizionalmente da ago della bilancia, questi non mancò di inserire la promessa della crociata all'interno delle trattative con i pretendenti al titolo di imperatore. Che non si trattasse solo di una questione di forma ce lo dimostra il caso dello scontro tra papa Innocenzo III e Federico II, intorno agli anni '20 del XIII secolo. Le due autorità, i cui rapporti erano già difficoltosi e pieni di tensioni, entrarono apertamente in conflitto proprio sulla questione della crociata, più volte promessa e tante volte rimandata da parte di Federico. Temporeggiamento che costò all'imperatore una scomunica, nel 1227. I rapporti tra l'imperatore e il papa non migliorarono nemmeno quando Federico ottemperò alla sua promessa e si imbarcò per Gerusalemme, conseguendo un'importante vittoria, sebbene non militare ma diplomatica. Il testo che qui viene presentato è tratto dall'opera *Mufarriğ al-kurūb fī dawla Banī l-Ayyūb* (letteralmente *Il dissipatore delle angustie sulla storia degli Ayyubiti*), una grande storia dei suoi tempi fino al 1262. L'autore è Giamāl ad-din Ibn Wasil (1208-1298), uno storico, giurista e studioso di logica di origine siriana, ambasciatore presso la corte del figlio di Federico II, Manfredi. Lo storico arabo ci informa di come Federico riuscì ad inserirsi tra i contrasti che dividevano i musulmani, e in particolare i due principi eredi del defunto sultano ayyubita al-'Adil, i fratelli al-Kamil e al-Mu'azzam, aprendo lo spazio per una trattativa. Al suo arrivo in Terrasanta nel 1228 uno dei due rivali, al-Mu'azzam, era morto: ciononostante Federico strappò consistenti concessioni ad al-Kamil, tra le quali la stessa cessione di Gerusalemme.

L'imperatore fece il suo apparecchio, giunse con il suo esercito al litorale siriano, sbarcò in quest'anno ad Acri; ivi lo aveva già preceduto una gran moltitudine di Franchi, che però non si erano potuti muovere per timore dei Malik al-Mu'azzam e perché aspettavano l'imperatore loro capo. Questo vocabolo significa nella lingua dei Franchi «il re dei principi». Il suo regno era l'isola di Sicilia, e nella Terra Lunga¹ i paesi di Puglia e Lombardia. Dice qui l'autore, Giamāl ad-din Ibn Wasil: io ho visto quelle contrade quando vi sono andato ambasciatore del sultano al-Malik az-Zahir Rukn ad-din Baibars di felice memoria, al figlio dell'imperatore, a nome Manfredi.

Questo imperatore era un re dei Franchi, distinto e dotto, amico della filosofia, della logica e della medicina, e favorevole ai Musulmani, per esser stata sua originaria residenza e luogo di educazione la Sicilia, di cui lui, suo padre e suo nonno erano stati re, e i cui abitanti sono per la maggior parte musulmani.

¹ Con il termine "Terra Lunga" viene definita l'Italia continentale.

Giunto che fu imperatore ad Acri, il Malik al-Kamil si trovò imbarazzato, perché suo fratello, il Malik al-Mu'azzam che era stato cagione della sua chiamata era morto, ed egli non aveva più bisogno di lui, né d'altra parte gli era possibile respingerlo e combatterlo per il precedente accordo, e perché ciò avrebbe condotto a mancare i fini che allora egli si proponeva. Entrò quindi in trattative con lui e lo accarezzò, e ne seguì quel che poi a dio piacendo diremo [...]. L'imperatore stette ad Acri, con un va e vieni di messaggeri tra lui e il Malik al-Kamil, sino alla fine di quest'anno.

Si susseguirono dunque le trattative tra il Malik al-Kamil e l'imperatore le cui mire stavano sempre fisse a quanto si era dapprima convenuto tra lui e al-Kamil, prima della morte del Malik al-Mu'azzam. Il re dei Franchi si rifiutava di far ritorno al suo paese se non alle condizioni pattuite, della consegna a lui di Gerusalemme e di parte delle conquiste di Saladino, mentre il Malik al-Kamil non voleva saperne di cedergli tutti quei territori. Si finì con lo stabilire che gli sarebbe stata ceduta Gerusalemme a patto che rimanesse smantellata e non si rinnovassero le sue mura; che nulla all'esterno di essa appartenesse ai Franchi, ma che tutti i villaggi del suo contado restassero ai musulmani con un loro governatore residente ad al-Bira, in provincia appunto di Gerusalemme; che del pari la zona sacra in Gerusalemme stessa, con la Moschea della Santa Roccia e la Moschea al-Aqsa, restasse in mano ai musulmani, né i Franchi vi avessero accesso se non per visitarla, ma rimanesse amministrata dai musulmani ivi addetti, continuando come prima a svolgersi il culto musulmano. I Franchi eccettuarono dal patto alcuni pochi villaggi sulla strada da Acri a Gerusalemme, che restarono nelle loro mani, a differenza del rimanente contado gerosolimitano.

Il sultano Malik al-Kamil ritenne che se fosse venuto in rotta con l'imperatore, e non lo avesse interamente soddisfatto, ne sarebbe risultata una guerra coi Franchi e una irreparabile rottura, sfuggendogli di mano tutti gli obbiettivi per cui si era mosso. Volle quindi dar soddisfazione ai Franchi cedendo loro Gerusalemme smantellata, e stipulando con loro una temporanea tregua dopo di che avrebbe potuto ristrappare loro queste concessioni quando lo avesse voluto. Condusse le trattative fra lui e l'imperatore l'emiro Fakhr ad-din ibn ash-Shaikh, ed ebbero luogo fra essi conversazioni su diversi argomenti, durante le quali l'imperatore inviò al Malik al-Kamil dei quesiti su difficili questioni di filosofia, geometria e matematica, per mettere alla prova i valenti uomini della sua corte. E il sultano sottopose i quesiti matematici allo sheikh 'Alam ad-din Qaisar, maestro di quest'arte, e il resto a un gruppo di dotti, che dettero a tutto risposta. Indi il Malik al-Kamil e l'imperatore giurarono i termini dell'accordo e stipularono una tregua a tempo determinato²; così furon regolate fra loro le cose, e ognuna delle due parti si sentì sicura dell'altra. Mi è stato riferito che l'imperatore disse all'emiro Fakhr ad-din: «Se non fosse che io temo il crollo del mio prestigio presso i Franchi, non avrei imposto al sultano queste condizioni. Io non ho alcuna effettiva mira su Gerusalemme né su altra terra, ma ho solo voluto tutelare il mio onore presso la cristianità».

Conclusa la tregua, il sultano mandò a proclamare in Gerusalemme l'uscita dei musulmani e la consegna della città ai Franchi, e i Musulmani uscirono fra grida e pianti e lamenti. La cosa increbbe fortemente a tutto il mondo musulmano, che fu contristato per la perdita di Gerusalemme e disapprovò e giudicò vituperevole quest'atto del Malik al-Kamil, giacché la riconquista di quella nobile terra e il suo recupero dalle mani degli infedeli era stata una delle maggiori imprese del Malik an-Nasir Saladino – santifichi Iddio il suo spirito! Ma il Malik al-Kamil di felice memoria sapeva che i Franchi non

² La durata della tregua era di dieci anni, cinque mesi e quaranta giorni, a partire dal 24 febbraio del 1229, ed era vicina dunque al periodo massimo che i musulmani potevano concedere, secondo la legge islamica, agli infedeli (dieci anni, dieci mesi e dieci giorni).

avrebbero potuto difendersi in Gerusalemme con le mura smantellate, e che quando egli avesse raggiunto il suo scopo e avesse avuta bene in mano la situazione avrebbe potuto purificare Gerusalemme dai Franchi e cacciarli via. «Noi non abbiām loro concesso, – egli disse, – che delle chiese e delle case in rovina. La zona sacra, la venerata Roccia³ e tutti gli altri santuari meta dei nostri pellegrinaggi restano come erano in mano dei musulmani, i riti dei musulmani e dell’Islām lì come prima in vigore, e i musulmani hanno avuto un loro governatore per le loro province e distretti rurali».

Storici arabi delle Crociate, a c. di F. Gabrieli, Einaudi, Torino 2002, pp. 263-69

3 Si tratta della Cupola della Roccia che si trova a Gerusalemme nella cosiddetta “Spianata delle Moschee”.

GUIDA ALLO STUDIO

1. Evidenzia la descrizione di Federico II e sottolinea le azioni da lui compiute.
2. Sottolinea con colori diversi i contenuti degli accordi che riguardano gli europei e i musulmani. Quindi spiega per iscritto le motivazioni che spinsero i due sovrani a sottoscrivere l’accordo.

LAVORARE SUI DOCUMENTI E SULLA STORIOGRAFIA. VERSO L’ESAME

DAI DOCUMENTI ALLA STORIA

1. Scrivi un testo di massimo 10 righe dal titolo *Il dinamismo commerciale nel Mediterraneo* facendo riferimento ai documenti 1 e 2. Evidenzia nei documenti presi in considerazione i concetti che intendi utilizzare nelle tue argomentazioni e le parti delle fonti storiche che intendi citare e numerali in ordine crescente. Quindi, indica fra parentesi, all’interno del tuo elaborato, i concetti o le citazioni a cui fai riferimento.

2. Dopo aver letto i documenti di Trotula de Ruggiero [4] e di Ibn Wasil [5] e averli confrontati con il brano dello storico Sanfilippo [3], scrivi un testo argomentativo di circa 20 righe sulla “Sicilia crogiolo di culture del Mediterraneo”. Scegli un taglio e un titolo per il tuo elaborato facendo riferimento alla figura di Federico II come frutto di questo incrocio di culture.

Prima di procedere con la scrittura, seleziona nei brani indicati delle parole o frasi chiave utili alla costruzione del tuo discorso. Utilizza queste ultime come guida per il tuo lavoro citando il testo da cui le hai estrapolate e arricchendo la trattazione con esempi diretti.

IL CONFRONTO STORIOGRAFICO

3. L’espansione islamica nel Mediterraneo ha davvero messo fine all’unità mediterranea come sosteneva Pirenne? Si può affermare, con lo storico belga, che il Mediterraneo cessi di essere quella via di scambi commerciali e di idee che era sempre stato fino ad allora lasciando l’Occidente in completo isolamento?

Prima di rispondere a queste domande rileggi con attenzione i testi del *Fare Storia* e individua i passaggi che possono aiutarti a costruire il tuo discorso. Trascrivili sinteticamente sul quaderno e utilizzali per realizzare una mappa concettuale. Rispondi quindi alle domande iniziali con un testo di non più di 25 righe costruito sulla base della mappa da te realizzata.